

<https://www.vanityfair.it/article/laurea-filosofia-lavoro-azienda>

VANITY FAIR

Italia Vanity Fair App Abbonamenti Newsletter

People Show News Beauty & Health Fashion Lifestyle Food & Travel Esperienze Video Podcasts Vanity Fair Stories

A cosa serve un filosofo in azienda

Se fossero proprio le persone con alle spalle un percorso filosofico o umanistico le più adatte ad accompagnare le imprese nei processi di trasformazione? È una tendenza che arriva dagli Stati Uniti, dove esiste già la figura del «Chief Philosophy Officer»: a raccontarla è Francesca Contardi, managing director di EasyHunters

di GIANLUIGI AMBROGI
14 febbraio 2022

A cosa serve un filosofo in azienda

Se fossero proprio le persone con alle spalle un percorso filosofico o umanistico le più adatte ad accompagnare le imprese nei processi di trasformazione? È una tendenza che arriva dagli Stati Uniti, dove esiste già la figura del «Chief Philosophy Officer»: a raccontarla è Francesca Contardi, managing director di EasyHunters

La leggenda narra che per ogni aspirante laureando in Filosofia ci siano almeno due persone pronte a chiedere, con il sopracciglio arcuato in segno di sconcerto o una ruga di apprensione al centro della fronte: e poi quali sbocchi lavorativi avrai? Escludendo le aspirazioni accademiche, in genere la risposta tira in ballo un lontano parente o un amico di un amico che sì, ha una laurea in Filosofia, ma lavora, davvero! [Al di là dei luoghi comuni, negli ultimi trent'anni sembra davvero esserci stata una crescita occupazionale e retributiva per i laureati in Filosofia.](#) Secondo un'indagine condotta nel 2020 in Italia da AlmaLaurea, però, a un anno dalla fine dell'università solo il 29,5% dei laureati in ambito Letterario-Umanistico svolge un'attività lavorativa retribuita, che diventa il 71,8% dopo cinque anni. Se parliamo dei laureati in Ingegneria industriale e

dell'informazione, le percentuali sono rispettivamente il 38% e il 93,6% - ma questo è un altro campionato.

E se il 2022 fosse il definitivo anno del riscatto per i filosofi? A ipotizzarlo è **Francesca Contardi** (nella foto), managing director di EasyHunters, società di selezione del personale e di consulenza sul mondo HR e prima digital recruiter company d'Italia. «Quella in Filosofia è una laurea di solito bistrattata nel mondo del lavoro», commenta al telefono, rispondendo direttamente dagli Stati Uniti. «Il mio obiettivo è riuscire a convincere le aziende che, indipendentemente da come viene chiamato il ruolo che ricopre, anche un filosofo fa bene e va bene. Vorrei eliminare la preclusione che fa dire: ah no, ma è laureato in Filosofia, non c'entra niente! È una sorta di barriera mentale che abbiamo nei confronti delle lauree umanistiche: pensiamo che siano fuffa e che poi le persone non abbiano la capacità di scaricare a terra le idee. Non è così, anche se ovviamente non si tratta di un assioma».

«Uno dei rami in cui ho trovato più persone con un percorso accademico in Filosofia alle spalle sono le Risorse umane: direttori del personale, dell'organizzazione...», prosegue Contardi. «Oggi c'è anche una maggiore apertura nei mondi che sono legati all'elaborazione dei dati e all'intelligenza artificiale. Dietro le macchine ci deve essere un cervello e si ritiene - ed è una tendenza partita da aziende come Google - che l'inserimento di persone con cultura umanistica sia di estremo aiuto per generare i contenuti di queste macchine, che poi condizionano la nostra vita».

La novità ulteriore è la tendenza, che arriva ancora una volta dagli Usa, a inserire nell'organico aziendale persone con una formazione filosofica, o comunque umanistica, per accompagnare l'impresa nei processi di trasformazione, aggiornamento e cambiamento – un'esigenza, di questi tempi, più che mai urgente. Negli Stati Uniti sono obiettivi spesso demandati al Chief Philosophy Officer o CPO, «una figura che si occupa di innovazione e organizzazione, che analizza quali rinnovamenti si possono apportare e studia come i cambiamenti possano essere calati dall'alto», spiega Contardi. «Una volta si chiamava Responsabile innovazione e organizzazione, per usare il termine italiano, ma non si selezionava un filosofo per ricoprire questa posizione. Oggi invece gli Stati Uniti stanno mettendo in evidenza la possibilità di avere una persona con un background completamente diverso e un'apertura mentale maggiore. Alle aziende oggi si chiede una visione strategica – gli americani la chiamano helicopter view: la visione dall'elicottero, dall'alto – e in questo momento probabilmente chi ha una laurea in Filosofia o comunque ha alle spalle un percorso di questo genere ha già di suo una capacità di ragionamento preimpostata molto ampia».

L'esperienza di un filosofo-manager. La Filosofia «apre la mente»: in effetti, lo si sente dire spesso. Proprio questa maggiore apertura mentale, che può rivelarsi preziosa in un contesto aziendale, è il punto di forza del percorso di studi filosofici individuato anche da **Luigi Marra**, CFO di FUJIFILM Healthcare Italia. Diplomato alla American High School of Milan, ha un B.A. in Filosofia della MIU (Stati Uniti) e un MPhil in Filosofia dal King's College of London. Dopo una breve parentesi in cui ha aperto una casa editrice per tradurre testi di filosofia anglosassone in italiano («progetto ovviamente naufragato presto», dice), Marra ha iniziato a occuparsi di amministrazione e a studiare per conto proprio, con interesse, temi come bilancio e finanza. «Con un po' di fortuna ho trovato lavoro e sono approdato come controller in Compaq, poi Olivetti, poi Ferragamo e diciamo che il percorso a quel punto era tracciato».

Prosegue: «Spesso si scherza dicendo che non c'è peggior Direttore Finanziario di un Ragioniere. La battuta, falsa ovviamente, indica però che in un ruolo più apicale la capacità che premia è di saper gestire persone, situazioni, progetti e di avere una visione allargata... una visione del mondo

diversa che sappia cogliere non ciò che c'è, ma ciò che ci sarà. Chiunque nel mio ruolo ha provato a fare un business plan con una startup e sa che bisogna essere in grado di uscire dai propri schemi mentali per visualizzare un modello di business diverso per arrivare al risultato. Certamente gli "attrezzi del mestiere" servono, ma sempre attrezzi sono. Non è il pennello che ha reso Van Gogh un pittore, anche se tramite il pennello si è espresso. Il vantaggio che si può avere all'inizio con uno studio mirato, può essere limitante negli stadi più avanzati di carriera, se non accompagnato da una propensione a vedere un orizzonte allargato. **Un percorso di studi come la filosofia dovrebbe fornire questa capacità perché riunisce un approccio molto rigoroso a una propensione a guardare il mondo e le idee non in maniera universale».**

Il punto, aggiunge Marra, è anche concepire l'università non esclusivamente come formazione a una professione. Ovvero: voglio fare il medico, farò Medicina. Invece, si può pensare l'università anche «come metodo per imparare a eccellere e completare la propria maturazione sviluppando metodologie e competenze che si possono poi applicare a vari settori. In questo caso posso fare Ingegneria per poi fare il direttore commerciale, posso fare legge per poi fare il direttore HR, posso fare filosofia per poi fare il Direttore Finanziario. Certo si dovrà faticare un po' all'inizio per quelle nozioni che non si sono apprese in ambito scolastico, ma se si è imparato ad eccellere, non è poi un grande fatica (la partita doppia è molto più semplice della critica della ragion pura di Kant!)».